

la creazione artistica come una espressione di vita che soltanto l'intelligenza animata dall'amore potevano far vibrare della sua vita interiore. Il « Grillparzer und Lope de Vega », a quarantadue anni di distanza dalla sua pubblicazione, nella ricorrenza del terzo centenario di Lope, rivide la luce in una versione spagnuola, pur senza dover essere sottoposto a modificazioni, non ostante i progressi compiuti dagli studi letterari in questi ultimi quattro lustri.

Seguirono nel gettito incessante della produzione farinelliana il « Don Giovanni », « Guglielmo Humboldt e la Spagna », gli studi sulla fortuna di Dante, del Petrarca, del Boccaccio, dell'umanesimo nostro in Ispagna, sotto forma di recensioni, ben più nutrite degli stessi recensiti, di note e segnalazioni, indiscutibili apportazioni di dati e di riferimenti, che la prodigiosa versatilità e la ferrea memoria di Farinelli dava agli studi ispanici, pur non trascurando la sua attività di germanista.

Appunto di quegli anni è l'inizio di un altro lavoro, che testimonia sempre meglio il suo ardore e la sua aspirazione febbrile di spaziare nelle sue indagini attraverso i secoli. Con il modesto titolo: « Apuntes sobre viajes y viajeros por España y Portugal » (Oviedo, 1898) egli ideava di raccogliere tutte le voci di quanti avevano parlato in relazioni loro della Spagna e del Portogallo. Si trattava di compiere diuturne investigazioni in biblioteche d'ogni luogo, di attingere ad opere antiche, dimenticate, di rovistare con pazienza e sagacia; diventare insomma un pellegrino, non più soltanto attraverso città e paesi, più volte percorsi da Farinelli, nei suoi soggiorni ispanici, ma attraverso i secoli e le varie nazioni d'Europa, parlanti negli scritti. Le schede raccolte furono migliaia vivificate dalla cultura e sensibilità del raccoglitore. Così nacque e si svolse un'opera sorprendente, non ancora conclusa, sistemata soltanto nel 1921 ed accresciuta nel '30.

Altri temi lo affascinavano frattanto quali l'influsso della letteratura spagnuola nel mondo europeo, i classici italiani nell'opera di Cervantes, Calderón e la musica, Calderón e la sua bibliografia, la storia del vituperio « marrano », il marinismo ed il gongorismo e gli suggerivano altri studi ed altre pubblicazioni, che facevano noto il suo nome fra gli studiosi d'ogni paese e gli meritavano la fama di uno dei più insigni ispanisti. In quegli anni dell'immediato anteguerra Farinelli aveva l'animo suo fisso ad uno dei drammi più umanamente sublimi del teatro spagnuolo: « La vida es sueño » di Calderón. Solo un romantico dell'altezza di Farinelli avrebbe potuto sentirsi in grado di affrontare la storia del motivo calderoniano: il concetto della vita come immagine del sogno fuggente è ricercato nelle varie correnti del pensiero umano, dall'India sino alla Spagna, dall'età precristiana al secolo XVII. È una

indagine spirituale, che scopri gli abissi aperti nell'animo degli uomini di ogni tempo da quella meditazione; è l'apprestamento della misura mediante la quale il lettore poté addentrarsi nel mondo fantastico del poeta spagnuolo ed è infine la più alta valorizzazione dello stesso teatro spagnuolo. L'opera uscì durante la Guerra Mondiale e sembrò additare il rifugio spirituale in cui, in tanta tormenta, l'animo straziato di Farinelli trovava conforto, ma non vide la luce nella sua completezza: l'ultima parte attende ancora la pubblicazione.

Col fluire degli anni i legami spirituali verso la Spagna assunsero un'espressione raccolta e quasi religiosa: amici scomparsi e ricordi affioranti con più viva insistenza ingrandivano la passione di Farinelli e lo spronavano ad approfondire sempre più nell'immenso e complesso mondo ispanico. Erano note accurate, in cui la realtà letteraria si discioglie in voci di dolore, come ne « El ultimo sueño romántico de Cervantes »; oppure sguardi estesi su un ampio panorama, così le « Consideraciones sobre los caracteres fundamentales de la literatura española »; o, infine, rapidi accostamenti tra temi e figure ispaniche con la vita artistica di altri popoli ed altre terre, quali « Ensayos y discursos de crítica literaria Hispano-europea », « Larra », « Le romanisme et l'Espagne » ed altri saggi.

Nè la Spagna e le repubbliche Sud-Americane rimasero insensibili a tanto affetto, a tanta opera di esaltazione. Chi è vissuto in terra spagnuola sa la ammirazione ed il prestigio di cui Farinelli gode. Io ricordo le accoglienze che a me, allievo suo, tributarono Unamuno, Rodriguez Marin, Menéndez Pidal, Sainz Rodriguez, Rubió i Lluch, i sommi cultori delle lettere spagnuole e in ogni dove la memoria dei viaggi di Farinelli è vivissima.

Dell'« ultimo romantico nostro » la Spagna, la Catalogna, il Portogallo, l'America spagnuola serbano un senso di riconoscenza: infine il programma di avvicinare l'Italia al mondo ispanico è stato in gran parte raggiunto. Gli ispanisti nostri Bertoni, Croce, Levi, Sorrento, Sanvisenti, Mele, Giannini, Ambruzzi, Casella hanno aggiunto i loro sforzi all'opera di Farinelli: la gioventù studiosa e la classe colta hanno trovato una guida, che con travaglio interiore, con intelligenza e passione ha spianato la via che nella cultura e nell'arte ci unisce alla Spagna. L'ispanismo italiano in gran parte identificato con Farinelli, anche a dispetto di chi dall'opera sua volle pretendere quanto essa non si era proposto di darci, oggi ha intrapreso il suo svolgimento. Una realtà di bellezze, di ardimenti, di idealità ci è stata salvata, per molta parte, da Arturo Farinelli: l'Italia gliene è profondamente grata.

Milano, Università Cattolica del Sacro Cuore.

GIOVANNI MARIA BERTINI